

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 15 Ottobre 1893

N. 1015

I RIMEDI?

Alcuni giornali ed alcuni amici nostri, pur giudicando benevolmente gli articoli che sulla situazione economico-finanziaria abbiamo pubblicati nei due ultimi numeri dell' *Economista*, ci osservano: sta bene la diagnosi; ma e i rimedi?

Ahimè! Potremmo dire che nella raccolta dell' *Economista* sono a mano a mano indicati in lunga serie molti rimedi preventivi, non soltanto, ma che contiene anche abbastanza chiare le previsioni sul progresso del male, quando fosse lasciato senza cura.

Ma certamente non possiamo obbligarne nè la stampa, nè gli amici, a rovistare nella collezione della nostra rivista; le esigenze della vita attuale chiedono che non si perda tempo. Ed eccoci, quindi, ad esprimere il nostro pensiero o, il che equivale, a riassumerlo, dalla stessa linea di condotta che abbiamo seguito fin qui.

Prendendo le mosse un po' da lontano, si può dire che ogni periodo di una malattia, domanda cura e rimedi speciali; è naturale, quindi, che quello che era ritenuto buono qualche anno fa, possa non valere in un tempo posteriore e valga meno ancora oggidì.

Quando l'on. Magliani intraprese la abolizione del corso forzato, noi abbiamo sostenuto quella riforma per molti motivi; non ultimo ci sembrava quello di mettere il Governo e la Nazione in contingenza di conservare e consolidare una riforma, dalla quale la economia del paese potesse trarre grandi vantaggi. Abbiamo quindi sostenuto la necessità di chiudere *tutte le edizioni* del gran libro del debito pubblico e di mantenere il pareggio, contenendo entro certi limiti le spese.

Amici personali caldissimi dell'on. Magliani, non abbiamo esitato ad abbandonarlo ed a combatterlo quando cominciò la serie dei suoi errori, sgravando la imposta fondiaria, e poi applicando il dazio sui cereali, consentendo ad un soverchio aumento di spese, gettandosi nel miraggio troppo comodo, ma pericoloso, della emissione esagerata delle obbligazioni ferroviarie.

Allora il *rimedio* alla situazione, non ancora difficile, ma sempre arrischiata, poteva trovarsi in un solo indirizzo: conservare il pareggio e consacrare le maggiori entrate alla riforma tributaria.

Più tardi, quando la politica europea ci trasciò a quel seguito di fatti che potevano recare nocimento serio alla consistenza della nostra vita economica, l' *Economista* non ha mancato di indicare il rimedio: « contentatevi — scrivevamo allora — di ottenere la rinnovazione del trattato di commercio

italo-francese del 1881, fino al 1892. Noi abbiamo bisogno di esportare e vi ingannano quelli che vi fanno balenare la possibilità di un rapido e notevole incremento della industria nazionale ».

Il rimedio non venne applicato; e proprio quando si discuteva della rinnovazione del trattato franco-italiano, l'on. Crispi fece la famosa gita a Friederichshöhe, dalla quale ebbe principio quella guerra economica e finanziaria che la Francia conduce contro l'Italia.

E quando cominciò il disagio economico per lo spostamento di tanta parte del commercio italiano, abbiamo insistito, era allora ministro l'on. Luzzatti, che si pensasse alle economie, che si riducessero le spese a qualunque costo; che si raggiungesse il pareggio, che si ottenesse un effettivo riordinamento della finanza.

E pareva a noi che il vero rimedio alla situazione, che già era difficile e che minacciava gravissima, consistesse nel dire la verità e nel prendere i provvedimenti analoghi al vero stato delle cose. Allora abbiamo fatto la distinzione tra il *corso forzato* decretato affine di servirsi per i bisogni dello Stato delle riserve metalliche delle Banche, ed il *corso forzato* applicato soltanto come conseguenza della mancanza di moneta metallica circolante in paese e per lo squilibrio degli scambi internazionali. Allora abbiamo sostenuto, e lo sosteniamo ancora oggidì, che il paese non può, senza danno, avere un bilancio maggiore di un miliardo e mezzo di entrate; allora abbiamo cercato di dimostrare che il debito pubblico, le spese militari e le spese di riscossione domandano più di due terzi del bilancio e che una somma di poco più di 300 milioni era insufficiente per i *bisogni civili* di un paese, che aveva tanta strada da percorrere per raggiungere la civiltà degli altri.

E perciò le riforme organiche ci sembravano troppo lente ad attuarsi, e poichè la parsimonia e la rigorosa finanza che avrebbero potuto condurci alla diminuzione degli interessi del debito non si vollero praticare; domandammo che si riducessero le spese militari, che giudicammo eccessive e insopportabili.

Come quindi domandarci i rimedi, quasi rimproverandoci di non fare che della critica negativa?

Noi i rimedi li abbiamo sempre a tempo indicati e non ci lamentiamo che di essere stati profeti. Se l'on. Luzzatti nei primi mesi del suo ministero avesse avuto un po' più di ardimento ed avesse veramente ottenuto e proclamato il pareggio; se avesse avuto la forza d'animo di affrontare la situazione monetaria ed avesse decretato il corso forzato; se fino da allora avesse solidamente riorganizzato le Banche di emissione, restringendo invece che allargando la circo-